

Sfida educativa e baby gang

di don Gianni Antoniazzi

A Venezia, come in altre città, ci misuriamo con la violenza provocata da minori, talvolta poco più che bambini. Fa scalpore perché non si tratta di immigrati, ma di figli nati in famiglie *per bene*. In effetti non si può abbassare la guardia sulla questione educativa. È di fondamentale importanza anche per la Chiesa. In parrocchia, in patronato, ma anche ai Centri don Vecchi, vediamo che la povertà più grave riguarda la mancanza di educazione. Vale per tutti, in particolare per i ragazzi di oggi che non diventeranno adulti domani. Permettete, poi, qualche riferimento personale. L'estate scorsa, fra grest e campi in montagna, ho passato due mesi coi giovanissimi. C'è stata la fatica fisica, ma più ancora quella per vincere il salto culturale fra le età: anche stando insieme, non sempre è facile costruire un dialogo personale. È da quello, invece, che nasce la formazione reciproca. Riconosco poi che dove ci sono giovani c'è disordine. Le attività con gli anziani possono produrre un ricavo. I giovani, invece, rompono, sporcano e rovinano: insomma la crescita crea spese. Lo stesso principio vale anche a livello cittadino. Da ultimo c'è la regola dell'*horror vacui*: i medioevali sostenevano che la natura vuol riempire i vuoti. Di fatto il cuore pesa di più se dentro non c'è niente. Per paura della noia, un ragazzo senza passioni cerca sfide dementi. Soltanto l'amore dei genitori sazia la vita di un figlio, diceva Sant'Agostino. Data la fatica di tante coppie, ci meravigliamo se i giovanissimi esprimono tanta rabbia?





Problema sociale

di Alvis Sperandio

Nell'ultimo periodo a Venezia ci sono stati sei episodi di violenza provocati da adolescenti. Bisogna ritornare a insegnare l'educazione civica e quando necessario a dare le punizioni

Ragazzi sbandati, c'è il rischio che il problema si trasformi in emergenza. Le cronache recenti hanno raccontato gli episodi di violenza accaduti a Venezia e che hanno visto per responsabili ragazzi adolescenti, tutti maschi dell'età dei primi anni delle scuole superiori. Giovanotti, o meglio giovinastri, che colpiscono in maniera gratuita, senza ragione: non per rapina né per rivalità o vendetta. Se la prendono con chi casualmente incontrano sul loro cammino con minacce, aggressioni, pestaggi, vandalismi senza scrupoli. Per non parlare del bullismo alimentato dalle tecnologie digitali, a danno dei coetanei più fragili. Le forze dell'ordine ne hanno individuati alcuni, ma sembra che il problema non sia ancora stato debellato. Problema a cui, peraltro, non è estranea Mestre: basti pensare ai ragazzini che prima si trovavano per le loro scorribande sotto la colonna della Sortita in piazza Barche e adesso preferiscono la più nascosta piazzetta tra il teatro Toniolo e il Candiani. Anche loro si sono contraddistinti per comportamenti poco ortodossi e poco rispettosi. Non è che la nostra città sia un caso speciale, perché situazioni del genere capitano anche in altri capoluoghi, segno di un fenomeno in preoccupante crescita che esige rimedi immediati. C'è da chiedersi perché avvenga tutto questo e cosa si debba fare per mettergli un freno. L'assessore alle Politiche giovanili Simone Venturini ha acceso un faro sulla crisi della famiglia e della scuola: "Il Comune potrà attivare anche cento nuovi servizi, ma se non si lavora su queste che sono le principali agenzie educative, anche con i necessari investimenti, non saranno mai sufficienti. La nostra società dovrebbe insegnare di più ai giovani e agli adolescenti che accanto ai diritti esistono anche i doveri. Spesso tutti

invocano a gran voce i primi, ma dimenticano i secondi". Rachele Scandella, preside dell'istituto Barbarigo frequentato da alcuni dei giovanotti individuati dalla polizia, ha parlato di "deriva pericolosa". "Questi ragazzi - ha osservato - hanno perso la bussola: non sono consapevoli dei paletti e dei diritti che hanno come ragazzi e loro da adolescenti fanno quello che vogliono, sfidano le regole. Il problema è che rimangono impuniti, se non addirittura scusati dalla famiglia". Maria Cristina Mambelli, direttrice del Dipartimento Infanzia e Adolescenza dell'Ulss 3 Serenissima, ha aggiunto: "Il problema è la difficoltà degli adulti a porsi come figure di riferimento e di responsabilità. Gli adulti sono sempre più incapaci di porre dei limiti e dei confini e i giovani osano sempre più". Cosa fare? In questo numero proviamo a offrire qualche contributo, ovviamente senza la pretesa di avere la verità in tasca. Ci sembra, peraltro, che la proposta di legge d'iniziativa popolare, sostenuta anche dall'Associazione dei Comuni (Anci), di reintrodurre l'educazione civica a scuola, vada nella giusta direzione e non debba restare solo un buon proposito. È necessario e opportuno dedicare qualche ora di lezione in classe, già tra i bambini, per tornare a spiegare agli studenti cosa sono i diritti e cosa sono i doveri e quali sono le regole della civile convivenza. Giusto per fare un esempio: possibile che nessuno insegni più a un ragazzino ad alzarsi dal posto a sedere in autobus per cederlo a un anziano, una mamma con un bambino, una persona in difficoltà? Non si può, poi, sottacere la questione delle sanzioni: d'accordo che è sacrosanto puntare all'educazione, alle reti di protezione, ai progetti di recupero e di reinserimento, ma è un dato di fatto che il principio "chi sbaglia paga"



sia stato progressivamente messo da parte in nome di un controproducente buonismo o giustificazionismo a tutti i costi. Bisogna rendersi conto che non tutto è permesso e che bisogna assumersi la responsabilità di comportamenti sbagliati e dannosi. Questo principio si chiama giustizia e dev'essere recuperato al più presto.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Cambiare passo

di don Fausto Bonini

**Per vincere la violenza giovanile non basta la repressione ma è necessaria la prevenzione
Il Comune potrebbe selezionare dei patronati per fare attività con operatori professionali**

Le baby gang: fenomeno nuovo e inquietante

“A Venezia picchiano selvaggiamente persone inermi, a Mestre ultimamente distruggono quel che trovano, anche se nemmeno in terraferma disdegnano di bastonare chi passa per la strada. Sempre di bande di ragazzini si tratta”. Così scrive Elisio Trevisan sulle pagine del *Gazzettino* di domenica 20 gennaio scorso. Segue poi il racconto dell'ultimo raid. A Padova imperversa la banda dell'Arcella: aggrediscono, filmano e mettono in rete. Il fenomeno non è solo locale, ma è molto diffuso sia in Italia che all'estero. Ciò che preoccupa oggi è l'età sempre più bassa di questi ragazzi, timidi e impacciati da soli, molto spesso di buone famiglie, ma che diventano aggressivi quando si mettono insieme a costituire delle “baby gang”. Che fare? È la domanda che molti si pongono in questi giorni. La polizia compie il suo lavoro e, grazie alle numerose telecamere che controllano il territorio, riesce a individuare i responsabili e a consegnarli alla giustizia. Si tratta di repressione del fenomeno. Ma a noi adulti e a tutte le cosiddette agenzie educative interessa la prevenzione e la domanda “Che fare?” si impone con urgenza. Occasioni educative ce ne sono molte. Esiste il Servizio civile nazionale, ma è su base volontaria e retribuito e i bulli delle baby gang sicuramente non vi partecipano. Esiste la proposta di “Prove di un mondo nuovo”: 72 ore dedicate al servizio. Ma anche questo è su base volontaria e “retribuito” con dei crediti scolastici e anche a questo i bulli delle baby gang non partecipano. Secondo me non resta che il Servizio civile obbligatorio, limitato nel tempo, ma generalizzato. Alcune settimane di vita comune, di attività forma-

tive, di lavoro socialmente utile. Una specie di corso intensivo di educazione civica obbligatorio e totalmente gratuito.

Nel frattempo, che cosa si può fare?

L'assessore alla Coesione sociale del Comune di Venezia, Simone Venturini, molto attento al fenomeno e molto attivo nel ricercare soluzioni ai bisogni sociali emergenti, sollecita soprattutto famiglia e scuola, prime “agenzie” educative, a riflettere sul problema e a cercare e proporre soluzioni operative. E poi si appella al volontariato, al Terzo settore e alle parrocchie. Per quanto riguarda le parrocchie c'erano una volta i patronati, luoghi di incontro e di formazione per tante generazioni di bambini, ragazzi e giovani. Ci sono anche oggi, alcuni anche radicalmente rinnovati. Belli ma spesso vuoti o sottoutilizzati e luoghi di incontro di bambini e anziani. Gli adolescenti e i giovani non li frequentano più. Perché? Perché quei luoghi a loro non dicono più niente, non propongono attività che li interessano. Ecco allora una proposta al bravo e attivissimo assessore alla Coesione sociale: perché non individuare alcuni di questi patronati attrezzati con strutture adeguate e sparsi sul territorio e farli diventare luoghi di proposte valide e accattivanti? Attività sportive, musica, doposcuola e tante altre cose, ma tutto gestito da operatori professionali non da mamme o nonni volontari. Bisogna investire dei soldi per costruire futuro. Necessario l'investimento nel settore della repressione (polizia, giudici, processi, telecamere, ripristino delle cose distrutte, cure alle persone colpite...), ma perché diminuisca quel costo bisogno sostenere, anche economicamente, la prevenzione.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Un fuoco da accendere

A ogni piè sospinto si parla di crisi della scuola. Da più parti si sottolinea l'importanza di investire nelle professionalità dei docenti e nelle attività didattiche anche extracurricolari da proporre agli studenti. Non dobbiamo dimenticarci che, come insegna Socrate, la vita dei ragazzi è come un fuoco da accendere: bisogna trasmettere loro la passione per la sapienza e loro diventano artefici di una crescita superiore alla nostra. Dunque, non è importante fin dalla scuola materna offrire ogni risposta preconfezionata, magari presuntuosa, sbagliata o incompleta. Semmai è prezioso porgere un esempio, indicare un modello, offrire un'opportunità perché ogni bambino e ogni adolescente possa allargare gli orizzonti e cerchi poi con passione quello che serve per l'avventura della vita. La scuola ha il compito di trasmettere il desiderio della sapienza. Poi per ogni cosa c'è un tempo sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire, un

tempo per seminare e uno per raccogliere. L'antico testo del Qoelet (3,1) direbbe che ci sono materie adatte alla mente di un bambino e altre più opportune nella formazione di un giovane. Non significa che il piccolo debba solo giocare e divertirsi: la scuola è

anche fatica perché ogni crescita esige impegno e sacrificio. L'educazione civica va dunque declinata secondo le età, come un cammino progressivo che porti alla passione per la vita sociale. Anche questo diventa strumento di prevenzione di devianze.



In punta di piedi

Quanto può dare un insegnante

Non è frutto del caso se c'è un distacco fra i giovani e l'arte politica. Le nuove generazioni hanno sperimentato l'imbroglio e la doppiezza di alcune classi dirigenti e di



certi partiti. Serve una nuova educazione alla fiducia. In questo "i bambini vengono educati da quello che gli adulti sono e non dai loro discorsi" (C. Jung). Non ci sarà passione per la comunità civile se noi adulti trattiamo lo Stato come il "nemico uno". L'educazione è, poi, un'arte complessa. Parlo da contadino. In campagna avevo i vigneti. Le viti sono storte per definizione. Guai pretendere di drizzare il tronco, quasi fosse un faggio. Bisogna amare la vite così com'è, storta e nodosa. Se la nutri produce uva buona. Educare non significa drizzare "mentalità storte" o levigare i nodi. L'uomo è così: ciascuno diverso. La statura non è un peccato. Il livellamento, invece, produce follia (M. Recalcati). Non tutti i ragazzi saranno esperti politici né tutti avranno a cuore le vicende della società, ma tutti sono chiamati ad essere cittadini onesti, rispettosi e responsabili. Insegnare è "lasciare un segno" affinché leggano in noi il segno della passione sociale sincera. C'è un altro aspetto. In piscina, quando si impara a nuotare, si guarda ai gesti dell'istruttore e li si interpreta facendoli propri. Chi si limita solo a copiare, rischia di affogare. Imparare significa capire e modificare. Le nuove generazioni non devono replicare l'esperienza del passato, ma capirne le logiche e trovare soluzioni adeguate alla società futura.



Buona gestione del tempo

di Francesca Bellemo

Don Marco Canale, coordinatore delle attività pastorali all'istituto salesiano "San Marco": "È essenziale dare familiarità ai ragazzi in ogni ambito e momento della loro quotidianità"

Nel celebre film *Tutti insieme appassionatamente* Maria, alias Julie Andrews, è alle prese con i 7 terribili figli dell'austriaco comandante Von Trapp, il quale è costretto a cambiare in continuazione istitutrice a causa della loro imperdonabile condotta. A sciogliere i nodi sarà la dolcezza della canterina novizia la quale metterà in luce quanto i ragazzi ne combinasero di tutti i colori al semplice scopo di attirare l'attenzione del padre.

La domanda è quindi: quanto può influire nel contrasto e nella prevenzione della devianza giovanile un diverso sguardo di attenzione rivolto ai giovani da parte degli adulti, genitori ed educatori in primis? A rispondere a questa domanda, partendo proprio dalla sua testimonianza diretta, è don Marco Canale (foto), coordinatore delle attività pastorali all'interno dell'Istituto "San Marco" della Gazzera, il quale ricorda come l'opera di don Giovanni Bosco, fondatore della congregazione dei Salesiani, sia nata proprio a partire dall'incontro, verso la metà dell'Ottocento, del santo torinese con i giovanissimi carcerati, in un'epoca in cui il carcere aveva esclusivamente una funzione punitiva. "Don Bosco credeva invece nell'opportunità del recupero - spiega don Marco - e si convinse che se solo questi ragazzi avessero trovato un amico al di fuori della prigione essi non sarebbero più tornati dentro. Si trovò quindi a dover riflettere su come prevenire la criminalità di questi ragazzi e identificò due strade che compongono il cosiddetto "umanesimo salesiano": l'educazione alla cittadinanza e l'educazione alla fede". Buoni cristiani e onesti cittadini. Attraverso l'insegnamento del lavoro, obiettivo che è ancora oggi rappresenta uno dei focus dell'azione salesiana, don Bosco offrì a questi ragazzi, già fragili per il loro contesto sociale



e familiare, un'opportunità di riscatto. Come a dire che impegnare bene il tempo libero extrascolastico è il primo passo per allontanare il rischio di una possibile devianza. Impegnarlo apprendendo una professione meglio ancora. Ma per don Marco a fare la differenza nel metodo salesiano è il "come".

Come può intervenire l'insegnante nell'educazione di un adolescente? "All'interno della realtà salesiana l'insegnamento inteso come attività prettamente didattica è solo una delle componenti del ruolo del docente che è innanzitutto educatore. Gli insegnanti che seguono questo stile non smettono di essere insegnanti una volta usciti dall'aula di lezione o al suono della campanella. Gli insegnanti sono educatori, e lo sono anche e soprattutto fuori dall'aula, in cortile durante la ricreazione, nella pausa pranzo, durante i campi scuola e le attività extrascolastiche. Questo perché è proprio quello il luogo dell'intervento educativo".

Come si rapportano gli insegnanti con i loro allievi?

"Miriamo ad instaurare delle relazioni

di "familiarità" perché crediamo che nella familiarità risieda la chiave di accesso per entrare in una relazione autentica di rispetto e di ascolto tra studenti e docenti. Attraverso la vicinanza e una relazione "amichevole" e autentica l'insegnante conquista la fiducia degli studenti e questo porta poi i suoi frutti anche in classe".

Don Bosco diceva: "Se vuoi conoscere davvero un ragazzo guardalo soprattutto quando gioca".

"E' per questo che i nostri insegnanti nei tempi fuori dalle lezioni in classe non fanno solo la necessaria sorveglianza degli studenti, ma sono presenti, osservano, interagiscono, giocano con loro. Se i ragazzi percepiscono che da parte loro c'è una attenzione come persone sono molto più ben disposti ad accettare le regole".

Questo può valere anche nel rapporto genitori-figli?

"Certamente! L'insegnamento di San Giovanni Bosco è molto chiaro in questo: quanto più dimostriamo attenzione, vicinanza e interesse al mondo dei ragazzi, tanto più essi dimostreranno interesse per il mondo che noi adulti sapremo proporre loro. Perché senza familiarità non si dimostra affetto e senza questa dimostrazione non vi può mai essere una vera confidenza".





Motivi mai banali

di Plinio Borghi

**Molte devianze sono il frutto della mancanza di valori e delle responsabilità degli adulti
Occorre testimoniare il buon esempio e offrire spazi dove i ragazzi possano esprimersi**

Gioventù bruciata?

È il titolo di un vecchissimo film, che probabilmente i nostri adolescenti non hanno mai sentito nominare. M'è tornato alla mente di fronte alle pesanti manifestazioni di bullismo e di aggressioni gratuite che i nostri (sottolineo nostri) ragazzi mettono in atto, specie verso i più deboli, ovviamente, e sempre rigorosamente in bande, perché soli non hanno mai il coraggio di esporsi (e infatti i giornali riferiscono che a casa sono agnellini). Anche ai miei tempi c'erano la preoccupazione per talune frequentazioni e il pericolo che il branco avesse il sopravvento nell'educazione che la famiglia si sforzava di impartire; con una differenza non da poco: eravamo reattivi anche a livello individuale e l'insofferenza si esprimeva prima di tutto in famiglia. Poi il gruppo poteva fare la differenza: se era di qualità poteva diventare un vantaggio e se invece era "branco" l'effetto aveva analogie con oggi e si era in pensiero.

Recriminare non serve

Purtroppo si tende comunemente ad avere la memoria corta e la maturità o la vecchiaia fanno il resto, per cui la prima reazione è quella di sgomento,

di dura critica e di recriminazione, con tendenza a "stracciarsi le vesti". Non dico che dobbiamo essere indulgenti o sopportare, ma che almeno ci si sforzi di cercare i reali motivi di simili comportamenti, senza fermarsi solo ad analizzare i problemi delle famiglie, delle scuole e delle parrocchie, peraltro già noti. Una cosa è certa: se certi comportamenti fuori di testa (e gli autori lo sanno perfettamente che così è) persistono e non sono frutto di estemporaneità dipende dallo spazio che noi lasciamo, sia in campo sociale che valoriale. Ai miei tempi duravano l'arco di una stagione, perché o si studiava (pochi) o si andava a lavorare (molti) e comunque sul rispetto delle istituzioni non ci pioveva. Soprattutto si era molto seguiti, fossero o meno i genitori oberati di incombenze.

Servono valori reali e prospettive di vita concrete

Oggi si tende a far studiare tutti per forza e comunque; anche volendo prendere la via del lavoro, le prospettive sono ridotte a zero. Il tasso di disoccupazione giovanile è un indice significativo di ciò. Si percepisce quindi uno squilibrio, vieppiù accentuato da alternative che non sono ap-

petibili più di tanto dai giovani (anche al volontariato spesso ci si appropria confidando in un'eventuale quanto labile sistemazione futura), i quali poi trovano più "conforto" nel ricorrere ai sofisticati beni di consumo, con i quali fanno a gara per primeggiare e ai quali si abbandonano travisando identità, personalità e rapporti veri. I genitori non sanno che pesci pigliare e preferiscono assecondarli, non s'impegnano socialmente perché le cose vadano meglio, non hanno più coraggio di mettere al primo posto valori come la solidarietà e il rispetto. Anzi, esaltano il successo come se fosse cosa facile e sviscerano i valori generali, assumendo loro stessi atteggiamenti dissacratori. Ne consegue che le menti più deboli o le personalità più frustrate reagiscano per tornare al centro dell'attenzione. Da piccoli, se trascurati, ritardano la normale evoluzione e da più grandicelli fanno i bulli e i guappi. Siamo chiamati, tutti, a togliere loro qualsiasi alibi, prima di tutto con l'esempio, che è l'arma più forte, e poi con la rivendicazione pesante di spazi sociali (lavoro, casa, famiglia) che offrano prospettive più appetibili dello smartphone di ultima generazione.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" chiamare lo 0413942214.



La meglio gioventù

di Federica Causin

**Le cronache cittadine raccontano casi di violenza inaudita
Ma ci sono anche tanti esempi positivi che vanno valorizzati**

Le baby gang, che guadagnano spesso le prime pagine dei quotidiani, mostrano un volto preoccupante degli adolescenti. Mi lascia sempre sgomenta constatare che dei ragazzi, a volte poco più che bambini, siano capaci di una violenza tanto efferata. Quali vuoti e quali fragilità si celano dietro la decisione di fare della sopraffazione e della prepotenza il fulcro della propria esistenza? Perché non si riconoscono nelle scelte e nei modelli dei loro coetanei? Ma se davvero “fa più rumore un albero che cade rispetto a una foresta che cresce”, credo sia giusto dare spazio anche a storie che raccontano di sogni, della scelta di unire le forze per raggiungere un traguardo che sembrava inarrivabile, della capacità di farsi carico delle esigenze di una persona. Scrivo pensando a tre storie, che sono circolate sul web e sui giornali, il cui denominatore comune è la scuola. La prima racconta di un ragazzo, originario del Mali, che è salito su un gommone con la pagella cucita in una tasca della giacca. Purtroppo i suoi sogni si sono inabissati in fondo al mare insieme alla sua giovanissima vita spezzata. Di lui non sappiamo nient'altro: chissà, forse

sperava che i suoi voti avrebbero dimostrato le sue capacità, il suo desiderio d'imparare; si augurava che fossero una sorta di lasciapassare per una vita migliore, una muta richiesta di accoglienza rimasta inascoltata. Quanto dovevano valere quei numeri per lui, se sono l'unica cosa che ha deciso di portare con sé! L'istruzione come strumento di riscatto, come mezzo per provare a cambiare un destino segnato. La seconda e la terza storia sono accomunate dal lieto fine e dal fatto di avere come protagonisti i compagni di classe di due ragazzi disabili. Gli studenti di un istituto tecnico di Faenza hanno chiesto agli insegnanti di poter imparare la lingua dei segni per comunicare più facilmente con Margherita che non sente. Con il loro gesto, hanno ribadito il valore della gratuità e sono riusciti a trasformare una difficoltà in un'opportunità di crescita. A Mantova, invece, Giorgia e Marcello hanno prestato la voce ad Amrik, che non è in grado di parlare e si esprime grazie a un computer, esponendo la sua tesina all'esame di maturità. Il segno tangibile di un'amicizia fatta di gesti, sguardi e sorrisi che è straordinario proprio perché è normale.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Dialoghi per Mestre

È nata, in queste settimane, l'idea di creare un gruppo di persone laiche, appassionate per il futuro di Mestre e che, avendo a cuore la vita della città, realizzino qualche dialogo per il futuro della zona. Papa Francesco, nel messaggio d'inizio anno 2019, ha spiegato che la buona politica parte dall'impegno dei cittadini. Abbiamo cercato, dunque, di unire alcuni rappresentanti di realtà culturali ed economiche, esponenti di associazioni ed esperti nella comunicazione. Questo gruppo contenuto, non più di 20 persone, si propone intanto di comprendere i dati oggettivi e il processo in corso a Mestre. Al contempo desidera avviare un dialogo su quattro temi, suggeriti dal Pontefice: la questione della vita (aspetti demografici); il tema di una ecologia integrale (sostenibilità, interconnessione); la possibilità di una rigenerazione urbana (la casa e il lavoro); la questione dell'immigrazione (accoglienza e integrazione). Ciascuno, secondo le sue competenze, desidera ascoltare e promuovere le migliori esperienze, per renderle volano di una partecipazione democratica e deliberativa. La vita politica autentica prende infatti avvio da un dialogo leale, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, di questi tempi respiriamo un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di “artigiani della pace, per il bene e la felicità della famiglia umana”, come si può leggere nello stesso messaggio del Papa per la Giornata della Pace di quest'anno.



La benevolenza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nella società tradizionale africana, la fase adulta comincia normalmente dai 15-16 anni, quando il o la giovane dimostra di essere in grado di assumersi delle responsabilità socialmente fondamentali. Tra queste citiamo: il saper lavorare la terra, il saper costruire una capanna, l'essere in grado di procreare, ecc... Esistono particolari e appositi riti per verificare il raggiungimento della maturità del o della giovane oppure la sua permanenza nella fanciullezza. Una volta raggiunta l'età matura, il giovane viene inserito, tramite alcuni fatti e a volte mediante particolari rituali, nella classe dei grandi, generalmente chiamati adulti. In questa nuova posizione egli acquisisce uno stato che gli impone il dovere di conoscenza e applicazione di certe regole di convivenza. Queste ultime sono fondate sulla dimostrazione e salvaguardia della dignità personale, quella del suo clan di origine, del suo villaggio e così via. Ci sono principi, valori, fatti e misfatti, insiti nel comportamento personale e/o sociale. Vale per la amore, la bontà, l'amicizia ecc. Tutti questi, partendo dall'autentica visione africana. Partiamo dalla bontà. È la qualità della relazione con gli altri, determina-

ta dalla ricerca del suo bene per il bene stesso. La bontà diventa concreta nelle esperienze di amore e di amicizia. Rispetto alla giustizia, che attribuisce a ciascuno il suo debito (siamo nel settore pubblico), la bontà è considerata come la virtù morale per eccellenza nei rapporti interpersonali. Insomma, la bontà si trova a metà strada tra l'egocentrismo (interesse proprio) e l'eterocentrismo (altruismo). L'altruismo si preoccupa dell'altrui interesse, fino (forse) a sacrificare il proprio. Per i cristiani la bontà si orienta nel senso della carità, con inclusione della solidarietà e della compassione. Per molti la benevolenza è un modo per accrescere il proprio onore di fronte agli altri e non va confusa con la debolezza. Essa richiama un atteggiamento di amore e di riguardo verso chi è nel disagio. E quindi l'offesa, la cattiveria, la gelosia, l'invidia, le colpe di ogni genere feriscono la benevolenza e la rendono difficile da esercitare. In sintesi, per l'africano: per vivere veramente felici, occorre brillare di bontà. Bisogna tuttavia sapere che la bontà ha i suoi limiti. E allora ecco alcuni proverbi. Partiamo dai Mossi del Burkina Faso: "Se aggiungi uno strato di terra in più su un muro, non

lo fai crollare" cioè se aumenti la tua bontà, non fai male a te stesso. C'è la convinzione che in ogni uomo c'è la disposizione al bene. Come diceva il fondatore degli scout, Baden Powell, in ogni ragazzo c'è almeno il 5% di cose positive su cui dobbiamo fare leva per aumentare il suo modo di fare il bene. Così ce lo ricordano gli Zulu del Sud Africa: "ogni fiume ha la propria fonte". Fare il bene porta sempre delle conseguenze, prima di tutto su noi stessi. Così dicono sempre i Mossi del Burkina Faso: "Se fai del bene, lo fai a te stesso; se fai del male, lo fai a te stesso". Terminiamo con altri tre proverbi. Partiamo dagli Yoruba del Rwanda: "Il bene è di piombo, il male di piume" per dire che è più difficile fare il bene ed è più facile fare il male. I Bamoun del Camerun ci ricordano che quando sei in grado di fare del bene a qualcuno, fallo senza aspettare che te lo chieda. Così dicono: "Non si riconosce un uomo affamato dalla sua testa prima di avergli dato da mangiare". Una bontà esagerata attrae pericoli e disgrazie, c'è sempre qualcuno che approfitta della tua bontà. È l'amara constatazione degli Hutu del Burundi: "Buongiorno, buongiorno, fa male alla gola". (9/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



L'inizio del matrimonio

di don Sandro Vigani

A Chioggia anticamente v'era la strana usanza che, dopo aver celebrato il matrimonio, gli sposi tornassero ciascuno a casa propria per il pranzo nuziale. Il primo posto tra gli invitati della sposa andava ad un uomo che stava accanto ad essa al posto del marito e la serviva delle varie portate. Egli doveva cantare, al termine del pranzo, accompagnato dalla chitarra, la partenza della sposa. Dal canto suoi, concluso il pranzo, il marito, seguito dai propri invitati, si recava a casa della sposa a prendere la legittima moglie. Questa, piangendo, abbracciava la madre e seguiva il marito mentre il cantore intonava: *"Togo partenza lagremando sempre e lagremando per tuta la via..."*. Arrivati poi davanti alla casa dello sposo, il cantore intonava: *"Madona, feve un po' fora, che xe qua el vostro puto e vostra niora..."*. La suocera si faceva vedere mentre spazzava la casa, fingeva di far cadere la scopa e a quel punto la nuora doveva prendere subito in mano: in questo modo dimostrava di essere una brava donna di casa che prendeva a cuore le faccende domestiche. Queste tradizioni rivelano il ruolo

primario che aveva la suocera - *la parona de casa, la madona* - nella famiglia. Così si svolgeva lo scambio della scopa: *"Al momento in cui entra nella nuova casa la sposa, sogliono alcune suocere mettere alla prova l'abilità della nuora, e ciò si fa col porre attraverso la soglia dell'uscio una scopa. Se la sposa vi passa sopra senza badarvi, si tiene per infallibile indizio ch'ella dovrà essere un'infingarda, e che dovrà riuscire donna attiva, e buona massaia s'ella la prende in mano ed in casa la porta"*. Spesso tra sposa novella e suocera si imbastiva un dialogo di rito: *"Sposa: Mi ve aceto come mama. Suocera: E mi come fiola, se i difèti lassè fora! Sposa: Mi difèti no ghe n'ò mai vu, se no vegno a tòrli su. Suocera: Qua difèti non ghe n'è mai sta, se ti no te li gà portà"*. Il viaggio di nozze non era previsto, perché i viaggi *xe da richi*: al massimo i due novelli sposi si recavano in pellegrinaggio a qualche santuario, nel Veneto a Sant'Antonio di Padova. Il sogno di tutti i novelli sposi veneti era comunque di visitare, spesso per la prima volta nella vita, Venezia e far la foto con i colombi in piazza san Marco. Spesso otto giorni dopo

il matrimonio i genitori della sposa si recavano a pranzo dalla famiglia dello sposo assieme agli anziani di casa. Si usava dire che in questa occasione la madre della sposa andava a *torse ea pèle* della figlia maritata, poiché col matrimonio la giovane cambiava vita, *cambiava pelle*. Nel Veneto di un tempo il matrimonio celebrato tra due vedovi, due persone portatrici di handicap, due anziani o due persone di età molto differenti tra loro era visto come un evento inconsueto e rappresentava l'occasione di gioco per i bambini e scherno per gli adulti: *"Al matrimonio di due vedovi suole il popolo permettersi delle beffe, le quali spesso degenerano in manifeste violenze verso gli sposi, se sono in età avanzata"*. Ancora: *"Quando due vedovi si congiungono in matrimonio, evvi il costume che i putti del vicinato vanno a ripetere da essi una qualche mancia e se il negano di fare, per molte sere consecutive vanno a fare strepito dinanzi alla loro casa con suono di corni, di campanacci, di catene e d'altro: ciò si chiama fare le bacinelle e la costumanza era approvata dalli veronesi Statuti"*. (24/continua)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Napoleone Ticozzi giovane

di Sergio Barizza

"Dal registro nati di questa cura ,risulta che Ticozzi Napoleone Carlo Francesco Luigi di Cesare e di Olivi Domenica nato li 28 (ventiotto) gennaio 1843 (quarantatre) e fu battezzato dal reverendo don Giovanni Antonio Frisotti". Recitava così un documento rilasciato dalla parrocchia di San Lorenzo nel 1870. Dopo la nascita, le prime notizie documentate sulla vita di Napoleone ci portano al ginnasio-liceo di "Santa Caterina" a Venezia, oggi liceo convitto "Marco Foscarini", dove, il 13 agosto 1862, gli viene rilasciato "l'attestato di idoneità per essere ammesso agli studi universitari". Dal liceo di Venezia all'università di Padova, l'itinerario scolastico del giovane Napoleone si sviluppa sul tracciato battuto per decenni dagli studenti mestrini: per studiare e procurarsi una laurea la strada dal liceo di Venezia all'università patavina era infatti l'unica percorribile. Gli studi di Napoleone furono regolari: nel 1866 gli esami per ottenere la laurea in *utroque jure* (entrambe le leggi) erano conclusi. Secondo l'ordinamento universitario allora vigente si dovevano affrontare altri quattro esami rigorosi che furono superati (con l'omologa votazione "sufficiente" tra il 27 giugno 1867 e

il 7 marzo 1868, quando "con punti vent'otto sopra quaranta" al candidato fu comunicato il felice compimento del suo iter di studi. Fu proclamato "dottore in ambe le leggi" il 24 marzo 1868: sul diploma la firma del rettore magnifico Giuseppe De Leva. Nell'occasione alcuni amici pubblicarono un "papiro" (anche allora si usava...) che iniziava così: "L'orfano esulta ché ha scoperto un padre, terge l'infamato cittadino l'umido ciglio ché un generoso lottatore le armi velenose dei tristi calunniatori sfracellerà, risuscitandogli la vita...". Un richiamo scoperto alle idee politiche che il giovane Napoleone aveva manifestato negli ambienti studenteschi di Padova, durante gli ultimi anni dell'occupazione austriaca, frequentando gli ambienti della Giovane Italia e del Comitato Studentesco Lombardo Veneto per il transito in Piemonte degli studenti che volevano combattere contro l'Austria. Questa partecipazione attiva agli ideali unionisti è direttamente documentata dalla sua nomina - a firma del sindaco Girolamo Allegri, il 22 maggio 1868 - a luogotenente nella seconda compagnia del battaglione della Guardia Nazionale di Mestre, i cui membri erano solitamente scel-

ti fra coloro che più si erano impegnati nella lotta per l'indipendenza nazionale. Del resto quel nome, "Napoleone", che gli era stato imposto, aveva un chiaro significato e risulterà fortemente evocativo. Due suoi prozii, nei primi anni dell'Ottocento, avevano infatti abbracciato con convinzione le idee portate in Italia dalle armate napoleoniche: Cesare Francesco, avvocato, giurista, prefetto di vari dipartimenti della nuova amministrazione francese nel bergamasco e Stefano, allievo del Parini, che aveva abbandonato la tonaca per abbracciare gli ideali della rivoluzione francese durante la campagna d'Italia di Napoleone finendo per essere nominato prefetto del dipartimento del Piave, prima di dedicarsi, negli ultimi anni della vita, alla scrittura e agli studi di storia dell'arte. Il nonno del nostro Napoleone, Giovanni Maria, era invece il maestro elementare della natia Pasturo e tenne per lunghi anni dei meticolosi diari su qualsiasi avvenimento avesse incrociato il sentiero della propria vita. In questo contesto non può meravigliare la sua scelta di non seguire la strada del padre nel mondo del commercio, ma di dedicarsi alle arti liberali e alla politica. (47/continua)



Via alla Ferrara e Via del Sabbioni

Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Un signore rimasto anonimo, domenica 9 dicembre alle h. 10 nella chiesa del cimitero, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di un suo congiunto defunto.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti delle famiglie: Buzzi, Florian, Dalla Libera, Longo, Sartori e Chinellato.

I coniugi Anna e Gianni Bettolo e Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Mariapia Verde ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Fulvio Fenzo, in occasione dell'anniversario della morte di Elisa, sua moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei coniugi Lucia Nigro e Raffaele Marotta.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 46.

La signora Daniela Penzo ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Virginia Pasqualetto.

La moglie del defunto Franco Prisco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La moglie del defunto Silvano ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare il suo caro marito.

La moglie e il figlio del defunto Mario hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del loro congiunto.

La signora Silvana Rugger del Centro Don Vecchi 2 ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per manifestare la sua gioia di essere stata accolta in questa residenza per anziani.

I fratelli Memo hanno sottoscritto

quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro genitori Mariantonietta ed Ettore.

I tre figli della defunta Jole Campalto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La famiglia Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro carissima Ivana.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua moglie dottoressa Chiara.

La moglie del defunto Franco Gambato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i seguenti defunti: Maria Teresa, Adolfo, Vally, Antonio, Anna, Patrizia e Rita.

La signora Mariangela Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20 per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli delle famiglie Carlin, Parisen e Monego.

La signora Zita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Mario, il suo caro marito.

Il signor Carraro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori: Rosa e Antonio.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori: Luigia e Antonio.

I coniugi Gabriella ed Enrico Carnio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il marito della defunta Franca Mason ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua moglie.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i seguenti defunti: Raffaele, Romeo, Emma, Santina, Francesco e Michele.

La signora Claudia Toniolo Tschuber ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Alma Biasibetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Franca Piccolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora E. B., che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

CENTRI DON VECCHI

Concerti febbraio 2019

CARPENEDO

Domenica 3 febbraio ore 16.30
Animazione musicale con
Silvano Stefani

ARZERONI

Domenica 17 febbraio ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

MARGHERA

Domenica 24 febbraio ore 16.30
Pomeriggio musicale con
Manuel

CAMPALTO

Domenica 24 febbraio ore 16.30
Canzoni senza età con
Gli amici del bel canto noventano

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Costi e ricavi al Don Vecchi

di don Armando Trevisiol

Capita molto spesso che alcuni anziani, o qualche familiare che sta valutando l'eventualità d'inserire un proprio congiunto in una delle nostre strutture, mi chiedano a quanto ammontano le spese a carico dei residenti e, quando vengono a sapere le cifre irrisorie che chiediamo rispetto a quanto prevede il mercato di questo specifico settore, rimangono molto perplessi. Ritengo dunque opportuno motivare per punti i costi di gestione in maniera un po' più articolata, in due puntate:

1. Il capitale impiegato per la costruzione e per una parte consistente dell'arredo proviene tutto da donazioni di diversa entità;
2. Gli operatori stipendiati sono ridotti al minimo;
3. Abbiamo la fortuna di poterci avvalere di una nutrita schiera di volontari sia per la costruzione sia per la gestione delle strutture;
4. Per scelta, tutti gli alloggi sono piccoli; le dimensioni variano da un massimo di cinquanta metri quadrati a un minimo di venti. L'esperienza maturata ci ha dato ragione, perché l'impegno di tenere in ordine la casa diventa meno oneroso per gli anziani e poi, all'ampiezza dell'appartamento, si aggiungono gli spazi comuni di cui ciascuno può disporre;

5. La Direzione, intelligente ed oculata, è riuscita a far comprendere ai vari enti che si tratta di un'opera veramente solidale, quindi abbiamo ottenuto sconti notevoli su gas, luce, televisione ecc.;

6. Il Comune, pur non essendo stato particolarmente generoso, ci ha concesso il cambio d'uso delle superfici, quindi abbiamo potuto costruire su terreni che abbiamo pagato come fossero agricoli. Altre superfici, invece, ci sono state date in comodato d'uso. Inoltre, per i primi quattro centri, il Comune contribuisce con 1,90 euro per ciascun residente. Non è molto, però è meglio di niente;

7. Le nostre strutture non sono state ideate come fonti di profitto, ma come espressione della carità cristiana che la parrocchia di Carpenedo ha scelto di compiere e molti concittadini di Mestre hanno sposato il progetto sostenendolo economicamente.

La scelta di aiutare gli anziani piuttosto che favorire altri settori, che pure avrebbero bisogno di un supporto solidale da parte della comunità, è nata dopo aver constatato che gli anziani percepiscono quasi sempre pensioni modeste, di conseguenza l'affitto diventa molto spesso un onere pressoché insostenibile. (1/continua)

Ausili per gli infermi

Riceviamo sempre più spesso richiesta di ausili per gli infermi e per gli anziani in perdita di autonomia. Gli articoli più ricercati sono: carrozzine per l'interno e per l'esterno, stampelle, deambulatori, letti attrezzati, pannoloni di qualsiasi tipo. In passato, eravamo riusciti a realizzare un comparto apposito, ma attualmente ne siamo del tutto sprovvisti. Chi avesse la possibilità di donare qualche ausilio non esiti a portarlo al "Magazzino San Giuseppe", presso il Centro Don Vecchi di Carpenedo, in via dei Trecento Campi, dov'è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 18.00: la responsabile è la signora Luciana. Qualora servisse un furgone per il ritiro, basta chiamare il numero 0415353204 sempre dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle 18.00. Un tempo, quando abbiamo cominciato a raccogliere e distribuire questi ausili per gli infermi, richiedevamo una sorta di "caparra" che veniva restituita nel momento in cui l'ausilio, non più necessario, veniva restituito. In seguito, però, ci siamo resi conto che moldavi, ucraini e polacchi mandano in patria questo tipo di attrezzi che, nei loro Paesi, costano tantissimo. Di conseguenza, preferiscono perdere la "caparra", che poi era pressoché simbolica, piuttosto che organizzare il rientro dall'estero del supporto che sarebbe molto più oneroso. Lancio pertanto un appello pubblico, chiedo di girare voce e soprattutto conto su chi dispone di qualche ausilio di cui non ha più bisogno. A tutti rivolgo il mio più sentito ringraziamento.

don Armando Trevisiol

